

FSSI Compleanno speciale per la federazione ticinese di sci Settantacinque anni... e speriamo che nevichi

PAGINA A CURA DI
Paolo Galli

Enzo Filippini è un presidente dinamico. Gli uffici della sua ditta espongono foto di gite estreme, che lui ha vissuto e vive in ogni parte del mondo. «Li eravamo in Argentina». «Li avevamo scavato nel ghiaccio in modo da creare una sorta di caminetto». E via con i ricordi, vivi appunto, anche perché recenti. Altrettanto vivi sono i ricordi relativi alla sua federazione, altrettanto dinamica, nonostante i settantacinque anni di età. Un compleanno che va festeggiato. Oggi, per la precisione, almeno dal punto di vista del ricordo, perché la festa, quella vera, e grande, è prevista solo per il mese prossimo. «È una federazione che ha sempre dei progetti, che ha entusiasmo e che si mantiene viva», spiega.

L'attenzione, al momento, è focalizzata, in particolare, sul progetto - legato alla scuola per sportivi d'élite - che riguarda i giovani rappresentanti del settore alpino. Ma si sta lavorando anche su altri fronti, su tutti i fronti. Perché una federazione, per rimanere calda e sana, necessita, per forza di cose, di una fiamma sempre accesa, se possibile di più fiamme. A lato trovare un ricordo relativo al 1942, alla nascita della FSSI: allora i soci erano 825. Oggi sono 4700. Tanti. Non da record: «Quello risale all'epoca dei primi successi di Lara Gut. I soci erano saliti sino a 5500». Effetto emulazione.

La federazione ticinese fa da cappello a tutti i soci, a tutti i club, «dà sostegno appunto agli sci club, li aiuta a crescere - sono una cinquantina oggi -, ma contribuisce anche a formare i monitori e soprattutto sceglie i talenti da portare all'eccellenza, in nazionale». I fondi però non crescono sugli alberi delle nostre montagne, e allora: «Dobbiamo trovare le soluzioni senza soldi, inventando le cose. In questo senso, più dei soldi, contano le idee e le persone». Il budget si aggira attorno agli 800-900 mila franchi. Filippini è presidente dal 2001: di idee ne ha avute parecchie, in tutti questi anni, dando spesso sostegno ai singoli talenti. In questa pagina ne ricordiamo quattro, al femminile, molto speciali, ma altri ce ne sono stati, ce ne sono - basti pensare agli esponenti del freestyle, ma anche ai vari Bassetti, Scalvedi, Genasci... - e ce ne saranno.

Filippini vede in Airolo il vero segreto dello sci ticinese. «Un DNA straordinario. Non per sminuire il resto del cantone, ma lì è dove sono nati i primi grandi successi della nostra federazione. Oggi purtroppo non si cresce più con gli sci ai piedi, ma ad Airolo resta qualcosa di speciale nell'aria. Ora, visto che non si cresce più con gli sci ai piedi, dobbiamo sopperire attraverso le strutture, che vanno create



Enzo Filippini e Lara Gut a St. Moritz 2008: In quella occasione, la ticinese vinse la sua prima gara di CdM. (foto archivio CdT)

La nostra chiacchierata con il presidente Enzo Filippini introduce i festeggiamenti attorno a una federazione che continua a mantenersi viva, dinamica, e a lottare: «Contano di più le idee e le persone, che non i soldi».

o ricreate. Il nostro obiettivo è fare in modo che il numero di talenti che spendiamo ogni anno al centro di Davos aumenti». Magari sfruttando l'esempio, come detto, di chi riesce a emergere. «Sì, quando uno arriva in cima, c'è sempre qualcuno che lo segue. Ma noi dobbiamo metterci, prima di tutto, le strutture: se quelle sono buone, poi il talento uscirà».

Vale per gli sportivi, ma anche per gli allenatori. Il nostro cantone ne ha formati di grandi, basti pensare ai vari Petrini, Pini, Nesa... «Sotto la mia presidenza, il numero degli allenatori professionisti è aumentato da uno soltanto a quattro. Sono aumentati persino i furgoni. È aumentato il budget. Siamo insomma quasi una ditta. Una struttura solida è fondamentale anche per resistere alla concorrenza degli altri sport e per dare buona continuità al movimento. Contiamo quindi anche sull'appoggio di Swiss-Ski, chiamata ad aiutarci, non ad abbandonarci. Ci dobbiamo difendere, appunto, anche perché poi i frutti del nostro DNA non sono... un diritto».

La FSSI si trova tra l'incudine e il martello: tra la tradizione e la voglia

di rinnovarsi. E allora si parla sempre di sci alpino - è ancora il settore re -, ma anche e proprio delle nuove discipline. Il freestyle in Ticino è per esempio sempre più protagonista. «È più creativo, è meno legato alle regole, incuriosisce. In Svizzera solo noi gestiamo le gobbe. L'idea è quella di organizzare ad Airolo una gara di Coppa del Mondo. Pensiamo già infatti anche a festeggiare come si deve Deborah Scanzio». Il cugino «povero» è semmai lo sci di fondo, anche se «la federazione investe moltissimo, ma sono pochi i giovani che lo scelgono. Siamo preoccupati, ma ci stiamo lavorando». Campra poi diventa centro nazionale: questo potrebbe aiutare. E potrebbe aiutare anche lo stesso Bassetti, entrando nell'élite.

Si parlava di esempi, si parla di grandi personaggi da festeggiare: ognuno poi deve fare la sua parte. Il presidente trascina il movimento, il comitato lo segue fiducioso, in attesa della neve programmata, in attesa della neve. Filippini infatti chiude così, la nostra chiacchierata: «E speriamo che venga la neve». Tutto passa da lì, sempre.

il commento

Definirsi anche senza sci ai piedi

Definire il ruolo della propria federazione, posizionandola, non è mai semplice. Si può pensare a un organo di controllo, di gestione, di impostazione, persino di promozione, di uno sport, ma il senso ultimo comunque tende a sfuggire nei meandri della rete dello sport stesso. Una rete fatta di singole individualità, di club, di famiglie - soprattutto di genitori... -, di gruppi privati, di sponsor, di altre federazioni, di media, di scuole, di pressioni insomma e di relazioni. Una federazione cantonale si inserisce lì nel mezzo e prova in qualche modo a fungere da legante identitario tra i vari elementi in questione. La FSSI non fa eccezione, da settantacinque anni ormai. Una tra le federazioni cantonali più dinamiche con cui abbiamo a che fare, la federazione sci della Svizzera italiana riesce a mantenere una sua dignità in un universo - quello sportivo - in continuo mutamento e in un cantone nel quale lo stesso rapporto con la neve è cambiato nel corso degli anni. Il presidente Filippini lo ha sottolineato: «Non si cresce più, oggi, con gli sci ai piedi». Ha parlato anche di un DNA speciale, radicato, in particolare, ad Airolo. E infatti la FSSI lavora per svilupparsi attorno alla sua stazione di riferimento, aspettando la neve, programmata o meno che sia, dando fiducia ai giovani, sostenendoli e accompagnandoli. Sperando al contempo che, una volta diventati grandi, sappiano essere a loro volta da riferimento, esemplari nell'evidenziare la bontà della struttura che ha permesso loro di muovere i primi e poi anche i successivi passi, nel trascinare poi sulle loro spalle il movimento, chiamando a raccolta i futuri giovani. Senza timidezza, senza individualismi. (PAO)

il ricordo*

Sotto gli occhi di Guisan

«Nel 1942, per iniziativa del suo futuro presidente Bruno Legobbe, viene costituita la federazione sciatoria della Svizzera italiana. Una riunione preliminare ebbe luogo a Bellinzona l'11 aprile 1942, alla presenza di molti Sci Club della regione. Dopo un acceso scambio di opinioni, si decide di costituire una commissione per preparare un progetto di regolamento e avviare le pratiche per la costituzione della federazione regionale. L'assemblea costitutiva viene convocata il 10 maggio successivo, sempre a Bellinzona (...). A questo proposito citiamo qualche ricordo personale dell'allora vice presidente della neo costituita FSSI: «Nel 1931 i tempi erano duri: crisi economica, disoccupazione, fastidi... Pure chi scrive era riuscito a raggranellare un centinaio di franchi per realizzare un vecchio sogno: comperarsi un paio di sci. E gli sci vennero: costavano 37 franchi, 12 l'attacco e 4 i bastoni; erano due lunghi legni sagomati, di frassino, naturalmente senza spigoli, di piste non se ne parlava e quanto a batterle, ci pensavamo noi stessi andando innanzi e indietro sul pendio. (...) L'idea di un'associazione regionale si concretizzò nel 1942, anno in cui vennero gettate le basi e la FSSI venne costituita, alla presenza del nuovo presidente centrale, il

Col. Henri Guisan. (...) I primi passi furono difficili: non tutti avevano compreso la portata della nostra decisione e qualcuno dubitava dell'efficienza e delle possibilità della nuova associazione. Le difficoltà finanziarie ci misero subito in crisi. Nel 1945 riunimmo un'assemblea: si trattava di decidere se continuare o liquidare. L'assemblea concluse autorizzandomi a costituire un nuovo comitato, creato il quale a poco a poco anche le cose si assestarono. La federazione allora contava 12 club: Bedretto, Airolo, Ambri, Rodi Fiesse, Bellinzona, Locarno, Solduno, Tesserete, Lugano, Lugano-Ticino, Piotta e Gardie di Confine con un complesso di 825 soci. Fu nostra preoccupazione di aumentare il numero dei club e dei membri. Per mio conto avevo riunito, già nel 1941, alcuni appassionati a Biasca i quali fondarono lo Sci Club. In seguito, i diversi club della Valle di Blenio, riuniti in una federazione bleniese, diedero in massa l'adesione. Interessai poi alcuni amici di Faido e quindi sorse un nuovo club seguito, poco dopo, da quello di Lavorgo. Nel resto del Cantone sorsero altri club e così, a poco a poco, la FSSI si allargò fino a divenire una delle federazioni sportive più numerose e importanti del nostro Cantone».

* dal libro per il 50esimo

Doris De Agostini



Doris De Agostini. (foto archivio)

Grande nome dello sci svizzero a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, Doris ha portato per la prima volta la FSSI ai vertici del settore alpino. Airolese, classe 1958, ha vinto la sua prima gara di Coppa del Mondo - giovanissima - nel gennaio del 1976, nella stazione austriaca di Bad Gastein. Naturalmente una discesa. Lei, discesista pura, ha condotto il Ticino sino al podio mondiale, nel 1978, a Garmisch-Partenkirchen. Ha poi dovuto attendere il 1981 per la seconda di sette vittorie totali in CdM e il 1983 per la coppa di specialità. Sportiva svizzera del 1983.

Michela Figini



Michela Figini. (foto Keystone)

Una leggenda, una delle dominatrici dello sci mondiale negli anni Ottanta. Classe 1966, di Prato Leventina, ha esordito in Coppa del Mondo nel 1983, centrando un podio dopo poche gare, a Mont Trembland, e la prima vittoria già l'anno successivo, a Megève. Nel 1984 arriva anche l'oro olimpico nella libera di Sarajevo, nel 1985 l'oro mondiale a Bormio, quindi, più in là, un argento olimpico e due argenti mondiali, ma anche 26 vittorie in CdM, due coppe di cristallo (1985 e 1988), più cinque coppe di specialità. Si è ritirata giovanissima nel 1990.

Nataschia Leonardi



Nataschia Leonardi. (foto archivio CdT)

Nataschia Leonardi ufficialmente non si è mai neppure ritirata. Nel libro redatto per il 50esimo della FSSI, si diceva: «Per il futuro, grandi sono le aspettative dell'astro nascente del fondismo ticinese». Aspettative, nel frattempo, pienamente rispettate. Nataschia, leventinese, classe 1971, ha iniziato a misurarsi con le migliori, in Coppa del Mondo, sin dal 1988, arrivando a vincere una medaglia di bronzo olimpica con la 4x5 km ai Giochi del 2002 a Salt Lake City. In quella stessa edizione, trovò il 10° posto individuale nella 30 km. Si è poi data allo sci alpinismo.

Lara Gut



Lara Gut. (foto Keystone)

In occasione del 50esimo della FSSI, Lara Gut aveva appena compiuto il suo primo anno di vita: classe 1991, di Comano, si è subito intuito che potesse essere una campionessa vera. E campionessa lo è diventata per davvero, in Coppa del Mondo, lo scorso anno. La sua prima gara, tra le migliori, risale al 2007, a Lienz, mentre la sua prima vittoria, a St. Moritz, in super G, all'anno successivo. Ha già sommato 23 successi in CdM (42 podi), un bronzo olimpico (libera, 2014), tre argenti e due bronzi mondiali. Ora è infortunata: la aspettano nuovi traguardi.